

IL BrUTTO DI oGGI SarÀ IL BELLo DI DoMaNI

*Estratti del testo critico di **Sabino Maria Frassà** al catalogo della mostra "Orizzonti a Parte" di **Paolo Peroni** allo **Studio Museo Francesco Messina**, curata da Sabino Maria Frassà. Catalogo della Collana "La scultura e i suoi temi" del Comune di Milano, a cura di **Maria Fratelli**.*

Orizzonti a parte porta all'estremo l'indagine artistica di Paolo Peroni incentrata da sempre sull'interazione tra l'uomo e la natura. Cosa più della città testimonia il tentativo dell'uomo di imporsi sulla natura e renderla strumentale alla sua esistenza- sopravvivenza? La città oggi non risponde però più a meri bisogni di socializzazione e protezione dell'uomo. L'inarrestabile processo di urbanizzazione sembra rispondere sempre più a logiche- necessità non delle persone ma della società neo-capitalistica: la concentrazione di persone nei nuclei urbani aumenta i consumi e agevola la produzione. Paolo Peroni, partendo dalle città che conosce meglio (Torino e Milano) decide quindi di indagare quali siano i con ni della città e quali fenomeni caratterizzino quella parte di territorio (peri-urbano) che si scontra con l'incedere inesorabile della città¹. Come cantava Celentano già 50 anni fa in *Il ragazzo della via Gluck* "non so perché continuano a costruire le case e non lasciano l'erba"². Il problema è che via Gluck oggi è città e il nuovo territorio peri-urbano si estende ormai senza interruzione da Torino e Milano. Tra Torino e Milano ci sono 138 km di paesaggio antropizzato con estensione di chilometri cementificati: non c'è più spazio per un orizzonte diverso dalla città stessa. Tale constatazione porta l'artista a trasformare il proprio linguaggio espressivo: i materiali prevalenti delle opere diventano il catrame, il cemento e il ferro. Il rumore entra a far parte delle opere, che emanano il suono assordante e claustrofobico delle automobili sull'autostrada Milano-Torino. Non a caso titolo dell'opera principale è *Correre come merda nei tubi*". Si tratta di una complessa installazione composta da tubi di ferro, che generano quel sopraccitato rumore assordante e sui quali sono stese pelli tirate da pesanti blocchi di cemento.

¹ Interessante al riguardo il saggio *Oltre la città. Pensare la periferia*, A. Belli, 2007 Cronopio

² *Il ragazzo della via Gluck*, canzone del 1966. Testo di Luciano Beretta, Miki Del Prete - musica Adriano Celentano



Proprio questi stracci di pelle sono l'unico materiale organico adoperato nella mostra, perché la merda non è merda d'artista; la "merda" siamo tutti noi esseri umani che viviamo in queste città aliene e alienanti. L'uomo contemporaneo sembra sprofondare nella città che lui stesso ha creato per vivere meglio, per difendersi dalla natura selvaggia e rispondere ad un ancestrale bisogno sociale. Spinti, schiacciati come nella peggiore ora di punta, l'uomo è l'ultima sindone della contemporaneità da lui stesso creata. L'unica possibilità che rimane è marcare il proprio territorio, difenderlo da tutto e tutti. [...]

Il *trash*, il brutto, anche culturale sono diventati parte della nostra vita, ma in fondo la stessa definizione di *trash* e di brutto sono questione di punti di vista: questo cemento e catrame che ci circondano sono sì segni innegabili di abusi edilizi, di una mancata e/o cattiva pianificazione urbana, ma di fatto secondo Paolo Peroni finiranno per plasmare il nostro stesso gusto estetico. D'altronde l'uomo è caratterizzato da un forte istinto di sopravvivenza ed anche la cultura ha la capacità di muovere il punto di vista collettivo: ciò che valutiamo oggi "brutto" sarà probabilmente assimilato, edulcorato e riproposto no a diventare il bello di domani. [...]

L'artista parte così dalla bruttura generata dall'involuzione urbana, per cercare un orizzonte diverso –"a parte"– che trova nel cemento, nel catrame e nel ferro, questi elementi diventano veri e propri nuovi canoni estetici preterintenzionali. Se il mondo che ci circonda è sempre più brutto, compito dell'artista è quindi forse quello cercare di vedere nel buio, mostrando "quelle cose che non hai avuto qui"². In fondo proprio "dal letame nascono i fiori"³.